



**A.C.A.T. Valt**

**IN COLLABORAZIONE CON:**



Regione Liguria

**3**

**AZIENDA SANITARIA GENOVESE**

*Ambulatorio Alcolico Celesia*

---

# *I figli degli Alcolisti in trattamento*

*A cura di  
C. Lodi - L. Mariani - D. Toletone*

---



## ***PREFAZIONE***

Quando Luigina Mariani mi ha chiesto una prefazione a questa nuova fatica mi sono sentito onorato di poter indirettamente contribuire a migliorare la "salute" di alcune famiglie in difficoltà.

Mi anima la stessa ammirazione di sempre nei confronti degli Autori e di tutti i Collaboratori della Pubblicazione.

In occasione di precedenti scritti avevo espresso stima per il vostro tanto prezioso quanto nascosto lavoro, ma oggi avete fatto di più, vi siete occupati del bene più prezioso delle famiglie e della società: i Figli !

I Figli, testimoni che trattengono il respiro, senza capire ciò che sta accadendo, che hanno paura. Michela, Sara, Pietro, siamo tutti con voi e, da genitori, con i vostri genitori.

Insieme ce la faremo, insieme a quelle splendide Persone che hanno curato e collaborato a questo libro e che dedicano tanto tempo alle problematiche dell'alcolismo.

Il Direttore Sanitario  
PP.OO. Genova Levante e Nord  
**Dr. Edoardo Chiari**

## ***Due parole per INTRODURRE ed introdurre l'Associazione dei Club.***

**L' Associazione Club degli Alcolisti in Trattamento Val Polcevera e Valle Scrivia (acat valli)** è Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato, nel settore sanitario, cod.SN/GE/AG/03/2005, con decreto N° 2600 del 17/11/05, ma di fatto opera in Val Polcevera dal 1988. Può considerarsi “figlia minore” dell'Arcat Liguria, di cui condivide obiettivi e fini statutari.

La differenziazione significativa è il riferimento territoriale, la localizzazione delle attività di prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

La presente pubblicazione tematica, sui figli degli alcolisti in trattamento, vuole essere anche e soprattutto, una presentazione delle attività dell'Associazione stessa e della sua articolazione. (vedi elenco cat zona valli)

Alcune ricerche stimano che un figlio di genitori con PAC (se non in trattamento) corra un rischio 6 volte più alto della popolazione generale di diventare alcolista (o di sviluppare disturbi alimentari).

Talvolta la risposta adattiva al crescere con genitori con PAC può evidenziare aspetti positivi.

Si può sviluppare una spiccata sensibilità per i rapporti umani e, per alcuni, una notevole forza di volontà, combattività, empatia, coraggio ed ottimismo come pure una grande creatività nel far fronte ad ogni sorta di situazione.

La partecipazione dei figli degli alcolisti alla vita del club, deve tener conto dello stadio del ciclo di vita in cui si trovano (bambini, adolescenti, giovani adulti) in modo da non entrare in collisione con le conseguenti necessità ed esigenze: accompagnamento, svincolo, autonomia, orari di frequenza, ecc.

**Nella nostra metodologia, la partecipazione dei giovani e dei figli al club, scalda il cuore degli “anziani”.**

Siamo tutti corresponsabili dei cambiamenti culturali derivanti dalla diversa composizione dei nuclei familiari presenti sul territorio (es. nuclei mono familiari; genitori separati con o senza figli; coppie di fatto; stranieri, etc). Ne discende la necessità di un maggiore lavoro di rete di sensibilizzazione con le istituzioni (servizi sociali, tribunali minori, ecc.)

Il presente lavoro costituisce il consuntivo di una giornata di aggiornamento sul tema dei “figli degli alcolisti in trattamento” ed è stato condiviso e discusso dall'Acat Valli con oltre sessantacinque amici delle associazioni: Arcat Liguria, Acat Voce Amica, Acat Genova Centro, Clubs Alcolisti di Livorno, Arcat Valle d'Aosta, Arcat Piemonte, Arcat Trentino.

*L'iniziativa ha visto coinvolte direttamente ed indirettamente molte persone tra cui:*

*Giuseppe Seggi - Presidente ACAT Valli  
Gabriele Sorrenti - Presidente Arcat Liguria*

*...e ancora:*

*Cristina Agnello, M.Teresa Bandi, Marcella Pantuso,  
Marco Fabiocchi, Giuliana Oliveri, Lucia Pinasco,  
Maura Garombo, Oreste Pittaluga, Flaviano Bardocci,  
Paolo Barcucci, Laura Caprara, Luigina Mariani,  
Cristina Lodi, Deborah Toletone.*

Un ringraziamento particolare al **CELIVO**  
per averla resa possibile.

Genova, 25 Marzo, 2006

Via Barchetta, Bolzaneto  
Locali parrocchiali Chiesa S. Francesco

**Aggiornamento per servitori insegnanti:  
"I figli degli alcolisti in trattamento"  
(metodologia Hudolin)**

*"Quando i bambini fanno ohhhhh ...che meraviglia, che meraviglia" ...i bambini... che belli nella loro semplicità, nella loro naturalezza, nella loro capacità di credere che tutto può cambiare!*

I bambini ai Club, i bambini, i figli tanto attesi alla riunione settimanale ma spesso tanto assenti. Forse la paura di ferire, di "scioccare", di spaventare, porta molti genitori, che frequentano il Club, a tenere i figli a casa, a non coinvolgerli per "proteggerli".

Vladimir Hudolin scrisse: *"I figli dell'alcolista, all'inizio del trattamento, devono essere presenti alle attività di Club. Il Club è utile per risolvere anche quelle difficoltà che sono derivate dalla presenza del nucleo familiare di un problema alcolcorrelato. Quando i figli formano una famiglia propria, assumendo un ruolo autonomo nella comunità, si può pensare che sia iniziato il processo di cambiamento del comportamento, non sia più necessaria la loro presenza nel Club"*.

E questa frase evoca uno spazio emotivo enorme tra il figlio minorenne e il giovane adulto che si crea una sua famiglia: in questo spazio di *tempo*, di *emozioni*, di *storia di vita*, il Club ci deve essere, si deve far sentire.

---

<sup>1</sup> V. Hudolin, *"L'approccio familiare" in "Club degli alcolisti in trattamento, Manuale per il lavoro nel Club degli alcolisti in trattamento (approccio ecologico sociale)"*, Trieste, 2001, pag 136



*Se si considera che almeno il 20% delle famiglie italiane sono a rischio di sviluppare problemi alcool correlati si presume che il 20% di bambini ed adolescenti siano in analoga situazione, il che rappresenta un numero considerevole.<sup>2</sup>*

## ***I FIGLI DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO: una sofferenza spesso dimenticata***<sup>3</sup>

L'ISPA (Istituto svizzero prevenzione alcolismo) stimava, nel corso del 2004, che in Svizzera vi fossero tra i 50 000 e i 110 000 bambini e giovani cresciuti con un genitore alcolista.

Ancora oggi ai bambini che vivono con un genitore alcolista non si presta troppa attenzione; spesso i problemi d'alcol in famiglia rimangono un tema tabù.

Per trovare una via d'uscita bisogna rompere il silenzio e mettere fine al sentimento d'impotenza che accompagna le sofferenze e impedisce di parlarne.

È quindi responsabilità di noi tutti offrire un clima sociale che permetta ai genitori coinvolti di cercare aiuto e appoggio per assumere le proprie responsabilità.

---

<sup>2</sup> ISTAT, 2004

<sup>3</sup> A cura di **Maria Teresa Bandi, Cristina Lodi, Luigina Mariani, Lucia Pinasco**, servitrici insegnanti di club

Considerando che:

- I figli di genitori alcolisti corrono un maggior rischio di sviluppare a loro volta un consumo di bevande alcoliche dannoso.
- Si ritiene che questo rischio sia fino a sei volte superiore rispetto a figli di famiglie senza PAC.
- Non tutti i figli di alcolisti sviluppano nell'età adulta problemi di dipendenza e/o problemi psicologici.

Possiamo individuare alcuni fattori di protezione in presenza dei quali, di solito, si ha uno sviluppo sano nel bambino

1. buona auto-stima
2. capacità ad affrontare le difficoltà
3. capacità di chiedere aiuto
4. fare progetti e sviluppare interessi personali

Altri fattori positivi, cioè elementi che influiscono in modo positivo, proteggendo il bambino possono essere:

1. una relazione stabile con il genitore sano o con un altro adulto di fiducia;
2. rispetto di regole di vita (ore dei pasti, del coricarsi,...);
3. rispetto di rituali familiari (feste,abitudini domenicali, etc,...)

A qualunque età, anche adulto, il figlio di un genitore con un problema alcolcorrelato ha **il diritto di essere aiutato**, sia che quest'ultimo abbia intrapreso o no il trattamento. È spesso illusorio pensare che la sobrietà del genitore, la perdita dello stesso o l'allontanamento del figlio possano risolvere la situazione. Infatti la sofferenza persiste: il figlio, qualunque sia la sua situazione, deve potersi liberare dal senso di colpa e dal risentimento partecipando al processo di cambiamento della sua famiglia in prima persona.

Come per tutti quelli che “Senza qualcuno, nessuno può diventare un uomo”<sup>4</sup>, tre sono le fasi attraversate dal figlio dell'alcolista. Annotiamo di seguito alcune considerazioni sul bambino, l'adolescente e sul giovane adulto.

## **IL BAMBINO**

Spesso abbiamo un'infanzia vissuta nella paura e nel silenzio. Una frase ricorrente è: «I bambini non si sono accorti di niente.»

Infatti, a volte, i genitori pensano che nascondere il problema eviti al figlio di soffrirne.

Ma, il figlio non soffre soltanto del PAC del genitore, ma anche dell'ambiente che regna in casa: anche fin da piccolo, è in grado di percepire le tensioni e ne soffre senza capire ciò che accade.

Spesso:

- il bambino è abbandonato a sé stesso e deve addossarsi compiti non adatti alla sua età (occuparsi dei fratelli e delle sorelle, assumere responsabilità da adulti o svolgere addirittura il ruolo del genitore)
- al bambino può venir affidato, dall'altro genitore, l'incarico di accudire e controllare il genitore con problema alcolcorrelato
- il bambino è testimone, e talvolta perfino vittima, di scene di violenza verbale e/o fisica.
- il bambino vive nel timore dei conflitti, nell'angoscia di non essere amato, nell'apprensione di perdere il genitore con il problema alcolcorrelato o di essere abbandonato.

---

<sup>4</sup> *Quando i bambini fanno oh!, Povia*

Inoltre, il bambino fa di tutto per non provocare ulteriori conflitti e si sente responsabile del consumo del genitore.

*«Se lavorassi meglio a scuola, tutto andrebbe meglio; se non mi fossi rifiutato di fare tale favore, non sarebbe successo niente...».*

A casa, tutto viene vissuto nell'insicurezza, nell'instabilità, giorno per giorno, spesso in un clima di emergenza. Le promesse vengono raramente mantenute, i pareri cambiano, i limiti fluttuano.

Tutto si articola intorno al bere o al non bere. Prevedere è impossibile e, non sapendo mai quello che succede a casa, il figlio non osa invitare i propri compagni, nè fare progetti con loro.

Il figlio si trova così a convivere con sentimenti di colpa e di vergogna tentando, per lealtà verso la propria famiglia, di nascondere la realtà.

A volte possono presentarsi sintomi di disagio nel bambino, come disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, iperattività, ritardo di crescita, ansia, depressione, isolamento, disturbi del comportamento (aggressività, delinquenza), problemi scolastici, ecc.



**Allora come il club** può aiutare un bambino che vive in una famiglia con PAC ?

- Affrontare, con parole semplici, il problema alcolcorrelato suo e del genitore, riconoscere al bambino il suo vissuto difficile e pesante, e deresponsabilizzarlo rispetto alla situazione (ad es. dire proprio «Non è colpa tua»).
- Far capire al bambino che non può far smettere di bere nessuno.
- Dare al bambino la possibilità di parlare dei suoi sentimenti, delle sue paure, delle sue preoccupazioni, della vergogna e del senso di colpa.
- Rassicurarlo: altri bambini vivono la medesima situazione e frequentano il club ed il fatto di non sentirsi solo può già costituire un conforto.
- Rafforzare l'auto-stima, offrirgli uno spazio dove possa essere bambino, aiutarlo a sviluppare le competenze per affrontare le difficoltà (capacità di risoluzione dei conflitti).
- Permettergli di sviluppare legami affettivi stabili al di fuori della famiglia con altri adulti e bambini di fiducia (membri di club).
- Offrire alla famiglia una speranza di cambiamento dello stile di vita (ad es. raggiungere uno stile sobrio, strutturato e rassicurante, ore dei pasti e sonno regolari, ecc. ).
- Consigliarlo rispetto la sua sicurezza: come, quando e a chi chiedere aiuto (ad es. segnare su un biglietto i numeri di telefono delle altre famiglie, membri di club).
- In caso di violenza, non escludere la possibilità di denunciare la situazione alle autorità competenti.

## **L'ADOLESCENTE**

L'adolescenza, come per tutti, è vissuta tra odio e amore

*«Mi ricordo che una volta, avevo circa 12 anni, avevo chiesto a mia madre di lasciarlo... Il mio sogno era avere un altro padre ...»*

Ed infatti, nell'adolescenza, la logica dell'evoluzione vuole che i giovani si allontanino dai loro genitori.

Ma come fare a prendere le distanze quando si vive in una famiglia con PAC della quale ci si sente responsabile?

L'adolescente è esposto continuamente a comportamenti imprevedibili: promesse non mantenute, punizioni e ricompense arbitrarie. Il giovane si sente confuso provando rabbia, delusione, amore e odio.

Vive, ancor più profondamente dei suoi pari, un costante conflitto di lealtà.

Altri avvenimenti possono aggiungersi: separazioni, divorzi e quindi traslochi e cambiamenti di scuola.

L'adolescente deve a volte interporre in un conflitto, prendere la difesa di uno o dell'altro genitore, diventare il confidente e/o il sostegno del genitore che non consuma.

Per l'adolescente, è particolarmente doloroso sopportare:

- i comportamenti aberranti dei genitori
- i discorsi incoerenti dei genitori
- gli eccessi dei genitori
- la paura d'essere respinto o guardato con commiserazione dagli amici

A volte possono insorgere nell'adolescente sintomi di disagio

1. un deficit importante della stima di sé
2. un bisogno enorme di tenere tutto sotto controllo
3. un diniego dei propri bisogni e delle proprie emozioni, dei dubbi sulle proprie capacità, delle difficoltà di comunicazione, di effettuare scelte, ecc..

Inoltre, nell'adolescenza, aumentano i rischi di sviluppare per i ragazzi, i Pac e per le ragazze, i disturbi alimentari

*“...Tu non ti sei alzata alla una del mattino a 10 anni vedendo tua madre prendersi la sbornia. Non sei tu che hai dovuto dividere il tuo letto con tuo fratello per anni, non sei tu che hai dovuto passare ore e ore a far le pulizie, a far da mangiare, il bucato e tutto quanto, e non sei tu che non puoi uscire perchè ci sia sempre qualcuno a curare tuo fratello...”* Una giovane di 16 anni

Anche alcuni comportamenti possono indicare le difficoltà in famiglia: disordine alimentare, lagnanze fisiche frequenti (mal di testa, di pancia...), disturbi del sonno, ansietà, paure, depressione, disturbi del comportamento, uso d'alcol o d'altre droghe, isolamento, problemi scolastici o professionali, fughe, comportamento di delinquenza, ecc.

Allora **come aiutare** un adolescente che vive in una famiglia con Pac?

- Invitarlo a partecipare o proporgli di accompagnarlo ad un Club degli alcolisti in trattamento
- Invitarlo a partecipare ad una scuola alcolologica di 1° o 3° modulo per trasmettergli informazioni sull'alcol, sul consumo delle sostanze alcoliche e sulle conseguenze
- Permettergli di uscire dal silenzio, di liberarsi dal peso del segreto e dall'isolamento: «Hai il diritto di dire quello che vivi, ci sono altri giovani che vivono la tua stessa situazione ».

- Permettergli di sviluppare mezzi per gestire le sue tensioni e per distinguere i piccoli problemi dai grandi.
- Facilitare, con il confronto, il giovane a riconoscere i propri bisogni e a soddisfarli (ad es. «Hai il diritto di uscire, di divertirti,...»).
- Rafforzare l'auto-stima e la fiducia nelle proprie capacità.

## **L'ADULTO**

L'età adulta si porta addosso "il peso del passato".

*«Sono figlia di una madre alcolista e soltanto l'anno scorso ho capito che non potevo fare niente per lei. Nonostante ciò ho paura di diventare anch'io alcolista un domani ed ho paura che tutto quanto ho vissuto nella mia infanzia mi ricada addosso. Per ora tutto va «bene», ho successo nei miei studi, ho amici, ecc. Le uniche ripercussioni nella mia vita sono che ho paura di amare, sono molto diffidente e piuttosto tesa. Non sono ancora riuscita a parlarne ai miei amici perchè provo vergogna, e temo che mi guardino in modo diverso (con pietà).»* (una donna di 20 anni)

Non basta diventare adulti per dimenticare i sentimenti che hanno lasciato il segno durante l'infanzia e/o l'adolescenza.

Una persona adulta che ha vissuto con un genitore con Pac ha qualche volta una visione negativa di sé e poca auto-stima. Internamente non si sente mai all'altezza ed è molto critica ed esigente verso sé stessa. Dubita del proprio giudizio, fatica ad esprimere le sue opinioni o a prendere una decisione. Deve fare molto di più per fare abbastanza. Sviluppa un gran bisogno di tenere tutto sotto controllo: prevedere tutto, anticipare tutto per rassicurarsi.

E' difficilmente fiduciosa e si sente a disagio nelle sue relazioni con gli altri, incapace di stringere e di mantenere relazioni solide. Essendosi presa cura dei suoi genitori durante la sua infanzia e/o adolescenza, la persona adulta continua spesso a dare aiuto agli altri.

Crescere con genitori con Pac può anche avere conseguenze positive. Molti adulti che ne hanno fatto l'esperienza dimostrano, ad esempio, una spiccata sensibilità per i rapporti umani.

Alcuni dimostrano una notevole forza di volontà, combattività, empatia, coraggio ed ottimismo, come pure una grande creatività nel far fronte ad ogni sorta di situazione.

Alcune caratteristiche che si possono osservare in adulti che hanno vissuto un Pac nella loro famiglia:

- mancanza di una chiara percezione di quanto è «normale» in una relazione
- difficoltà ad andare in fondo alle cose
- auto-valutazione eccessivamente critica
- incapacità di far piacere a sé stessi
- difficoltà a mantenere relazioni intime
- tendenza a sovraresponsabilizzarsi o, viceversa, a farsi accudire completamente
- difficoltà a mantenere una relazione «normale» con l'alcol

### **Allora come fare se si è vissuto in una famiglia con Pac ?**

- Concedersi la possibilità di parlare della propria infanzia, trovando l'ambiente opportuno (esempio la comunità multifamiliare).
- Riconoscere ciò che è difficile, ciò che fa soffrire, dove sono i propri limiti.
- Imparare ad aver fiducia in sé stesso e nella propria famiglia.
- Sviluppare le proprie capacità di auto protezione e di auto promozione.
- Concedersi di lasciarsi andare, rilassarsi e divertirsi con gli amici del club.
- Concedersi tempo per occuparsi di sé: per es. ascoltare musica, fare un bagno rilassante, andare al cinema, partecipare alle attività associative delle comunità multifamiliari.
- Stabilire le priorità della vita quotidiana e distinguere i piccoli problemi da quelli grandi.
- Imparare a ricevere e non solo a dare.

Il Club può rappresentare per il figlio di un alcolista una sorta di "abbraccio" di sé, del suo dolore, della sua rabbia della sua paura....un abbraccio però che lo tiene insieme alla sua famiglia che lui adora, ama con tutto il cuore.<sup>5</sup>

*"...ciò non significa che l'approccio familiare serva a mantenere unite le famiglie: si potrebbe dire piuttosto che esso è un processo che inizia con una crisi che destabilizza il sistema e che richiede l'assistenza di un operatore per collaborare con i suoi membri fino a quando questi siano in grado di fare delle scelte che*

---

<sup>5</sup> Cristina Lodi, *I figli degli alcolisti in trattamento*, Rivista Centro Club, Apcat trentino, dicembre 2005

soddisfino ognuno, attraverso una rinegoziazione dei ruoli ed una evoluzione della qualità emozionale dell'interazioni".<sup>6</sup>

Vladimir Hudolin scrisse: "E' bene ricordare che noi (del sistema ecologico sociale) consideriamo necessaria la partecipazione dei figli fin dall'età prenatale, accogliendo la madre in gravidanza".<sup>7</sup>

E ancora: "I figli dell'alcolista, all'inizio del trattamento, devono essere presenti alle attività di Club. Il Club è utile per risolvere anche quelle difficoltà che sono derivate dalla presenza del nucleo familiare di un problema alcolcorrelato. Quando i figli formano una famiglia propria, assumendo un ruolo autonomo nella comunità, si può pensare che sia iniziato il processo di cambiamento del comportamento, non sia più necessaria la loro presenza nel Club".<sup>8</sup>

Non siamo interessati ad inventare una nuova categoria, quella dei "figli di alcolisti in trattamento" ma abbiamo voluto sottolineare il fatto che non ci dobbiamo dimenticare che i figli esistono. Forse per un figlio adulto che ha alle spalle una storia di PAC, può essere più semplice tentare di evitare l'eccessivo coinvolgimento ma questo non è possibile...e lui lo sa. Si può non verbalizzare o esprimere il proprio disagio ma questo non può "non esserci".

Ogni servitore insegnante deve assumersi la responsabilità di formarsi e aggiornarsi su queste tematiche per imparare a motivare sempre più le famiglie intere nel partecipare con i figli alla riunione di Club: ciò è molto importante per tutto l'Universo!

---

<sup>6</sup> Michele Sforzina, *L'approccio familiare nel club degli alcolisti in trattamento*, p. 414, *Verso un nuovo stile di vita con i club degli alcolisti in trattamento*, Editre edizioni, 1990

<sup>7</sup> V Hudolin, *Alcolismo, Manuale per operatori e membri dei Clubs*, Episteme, 1988

<sup>8</sup> V. Hudolin, "L'approccio familiare" in "Club degli alcolisti in trattamento, Manuale per il lavoro nel Club degli alcolisti in trattamento (approccio ecologico sociale)", Trieste, 2001, pag 136

## **CRESCONO I FIGLI MA CRESCONO ANCHE I CLUB<sup>9</sup>**

*La mia esperienza di club: da un club con una prevalenza di famiglie mononucleari a un club con famiglie con bambini<sup>10</sup>*

Riferisco l'esperienza concreta di crescita di un club nel quale sono servitrice insegnante dal 2001; nella vita mi occupo di facilitare la crescita e lo sviluppo di adolescenti a cui non è sufficiente il supporto della famiglia d'origine e da qui le seguenti riflessioni.

### **Quando parliamo di crescita..., parliamo di “processo”...**

Il club “**Strada facendo**” nasce nel maggio 2002 dalla moltiplicazione di un club di zona ed è inizialmente frequentato da tre membri casualmente senza famiglia, infatti

1. la madre anziana di R. interrompe la frequenza per motivi di salute
2. il familiare sostitutivo<sup>11</sup> di F. è impegnato in una missione in Africa
3. la compagna di M. per scelta non ha mai frequentato (M., tra l'altro, per qualche anno ha frequentato AA)

---

<sup>9</sup> *Riferiamo di seguito alcune esperienze concretizzate in Val Polcevera e Valle Scrivia (Comune di Genova e Comune di Busalla) di aggregazione in Associazione di bambini, adolescenti, giovani figli di alcolisti o portatori di problemi alcolcorrelati (Pac)*

<sup>10</sup> a cura di Marcella Pantuso, servitrice/insegnante di club

<sup>11</sup> V.Hudolin, *Alcolismo, Manuale per operatori e membri di Clubs*, 1988, p. 77 “Quando si ha una persona sola, senza una famiglia, si consiglia di mobilitare i membri sostitutivi”

Si andava stabilizzando **una sottocultura del club**: le nuove famiglie che arrivavano, da una parte si sentivano legittimate a frequentare con scarso impegno ed inviavano frequentemente il familiare alcolista da solo, dall'altra, quando questo non avveniva, i membri della famiglia che partecipavano, spesso avvertivano imbarazzo, non si sentivano coinvolti nel problema non potendo portare testimonianza diretta e non avendo altri familiari con cui confrontarsi. Spesso il familiare si "sentiva" escluso o attaccato come colui che non bevendo non comprende a fondo il problema.

Durante le riunioni mensili di **auto-supervisione** si erano individuate e concordate alcune **iniziative rilevanti per il cambiamento**, infatti, per definizione, i club degli alcolisti in trattamento sono comunità multifamiliari e privilegiano l'approccio sistemico-familiare.

Due **scuole di 1° modulo** quasi consecutive (dieci incontri di un'ora e mezzo ciascuno per trasmettere le informazioni di base sull'alcol e sulle conseguenze inerenti alla sua assunzione alle famiglie che iniziano il trattamento).

Una **scuola di 2° modulo** che aveva come argomento "la famiglia nel club" (aggiornamento ed integrazione delle informazioni di base ai gruppi familiari che proseguono nel trattamento).

Un **Aggiornamento per Servitori/Insegnanti** sull'importanza della famiglia nel club (aggiornamento permanente).

Ma il vero cambiamento si compie quando **il club si trasferisce: cambia quartiere, si avvicina alle residenze di alcuni membri di club**.

Grazie anche alle sinergie di rete con alcuni nodi della comunità locale (Parrocchia, Associazioni locali e cooperative del privato sociale, negozianti, **Ambulatorio Alcolologico**, etc), il Club **accoglie** due nuove famiglie la cui partecipazione attiva è fortemente spinta dalla presenza di figli e nipoti.

**Concretamente le famiglie si pongono come la vera forza del club**, ed infatti:

- Cambia la cultura del club, passa un messaggio forte di partecipazione dell'intera famiglia al club
- Ciascuno manifesta la propria comprensione: nessuno si sente escluso
- Nel quartiere tutti incontrano tutti anche al di fuori del club (le ricadute vengono praticamente vissute in "comunità")
- Non è necessario aspettare l'incontro settimanale per incontrarsi, per sapere dell'uno e dell'altro...

In conclusione il club si è evoluto in una **comunità multifamiliare viva**. *"Strada facendo vedrai...che non sarai più da solo..."*<sup>12</sup>

Cresce il club ma cambia anche la cultura della comunità... Nel club sono presenti sempre più famiglie ed oggi è obiettivo di tutti coinvolgere nuove famiglie nel club. E' valsa la pena di rischiare, mantenendo un club con la sindrome di Peter Pan, che non voleva crescere, che era formato prevalentemente da "persone sole", infatti, con il giusto impegno e la pazienza necessaria, le cose, cambiano. Stiamo già pensando ai **Passi successivi**.

1. Una nuova scuola di 3° modulo (due incontri serali con la cittadinanza per trasmettere le informazioni di base)
2. Facilitare la partecipazione di alcuni membri di club alla settimana di sensibilizzazione (formazione di base per Servitori/Insegnanti)
3. La moltiplicazione
4. Una nuova scuola di 1° modulo

---

<sup>12</sup> *Baglioni C., Strada Facendo*

## ***I GIOVANI NEL CLUB<sup>13</sup>***



Ma quando parliamo di giovani, soci dei club degli alcolisti in trattamento, di quale giovane parliamo ?

Sono io il giovane nel club?

Tutti noi, che ci sentiamo giovani, possiamo riferire della nostra esperienza?

Ed il giovane di cui parliamo è il giovane che ha il problema o che l' ha subito?

E i giovani “vecchi” che si sostituiscono ai genitori?

Per darci delle risposte abbiamo provato a fare un brainstorming durante la riunione servitori-insegnanti, la riunione mensile di auto-supervisione ed abbiamo raccolto una miscellanea di diverse esperienze con giovani avvenute nel tempo in club diversi.

Obiettivi del brainstorming sono stati quelli di invitare i partecipanti a:

---

<sup>13</sup> *Marco Fabiocchi, servitore insegnante*

- Parlare a ruota libera sull'argomento "giovani al club"
- Riferire di attuali esperienze
- Ricordare esperienze avute nel passato
- Riflettere insieme sull'attività di promozione del sistema dei club tra i giovani
- Individuare principali risorse e limiti

Abbiamo verificato nei Club la presenza di **giovani che frequentano il club con entusiasmo**: i giovanissimi (tra i diciassette ed i trent'anni) hanno idee chiare e, buone o cattive che siano, non hanno riserve ad esprimerle nel club; frequentano il Club con entusiasmo, sono creativi e stimolano positivamente gli altri membri; frequentano con continuità ma solo per un periodo limitato (circa un anno e mezzo), alcuni insieme alle famiglie d'origine, altri con l'amico o l'amica del cuore; se t'incontrano per strada ti salutano con calore; mantengono la sobrietà; costruiscono legami amicali duraturi nel tempo (ripassano a salutare il club due o tre volte l'anno); corrono il rischio di farsi riconoscere e non si vergognano della loro esperienza; se hanno nuovamente bisogno, ritornano.

Nei club conosciamo anche, **giovani cresciuti in "serra"**: maturati per forza, che lasciano la scuola, la musica, il divertimento per "recitare" la parte dei "genitori modello", in loro prevale il ruolo normativo; ritengono di dover/poter dire a tutti cosa deve essere fatto e come farlo manifestando anche ambizioni protettive; si sostituiscono al genitore con problema e/o all'altro confusivamente; si pongono sempre come coloro in grado di aiutare e mai come bisognosi d'aiuto.

Ed ancora, nell'esperienza, abbiamo **giovannissimi inviati al club per lo più per problemi rilevati alla guida**: consapevoli, franchi, onesti, partecipi attivi al trattamento. Accettano il club come "trattamento" possibile da usare in caso di necessità.

Ci sono anche **giovanissimi “collanti”** che con il loro disagio, il loro bere fanno appunto da collante tra i genitori in crisi.

Un'altra categoria sono i **giovanissimi figli di alcolisti in trattamento**: scarsamente consapevoli, piuttosto rigidi, poco disposti a cedere il ruolo di “minori o precocemente adultizzati”, spesso arrabbiati e confusi, incapaci di fare reali proposte concrete e di costruire un percorso per sé.

Troviamo inoltre, **giovanissimi con la voglia di distruggere il club** ed i membri del club, che rifiutano l'ambiente del club perché si considerano “altro”.

Quest'ultimi sono i giovani a cui il nome cat sta stretto:

*“Non e' possibile pensare ad una ragazza di 15 anni che si è tagliata i polsi durante un episodio di ubriachezza come ad una alcolista; ed ancora ad una persona cui è stata ritirata la patente come a un alcolista, sicuramente non a una persona giovane, anche se il club potrebbe essere una risorsa per entrambe le famiglie”.*

L'esperienza di molti di noi dimostra che i termini “alcolista” e “trattamento” oltre che inadeguata ai tempi, possa allontanare quelle famiglie giovani e non che non si riconoscono in questi termini.<sup>14</sup>

Ma già nel 1988, Hudolin, metteva in guardia dall'organizzare “[...] gruppi a parte di adolescenti poiché un tale lavoro può produrre più difficoltà che dare aiuto e portare ad una alienazione ancora maggiore dell'alcolista” [...] “L'inclusione dell'adolescente nel club è importante anche perché egli, come gli altri membri del sistema familiare, prende parte al gioco e deve cambiare il suo stile di vita”.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Rivista Centro Club, Claudio Zorzi, medico servitore/insegnante di club, Trento

<sup>15</sup> V.Hudolin, Alcolismo, Episteme, 1988, p.77

Ma come si sentono i bambini  
nei club?

## **BAMBINI... ATTRAVERSO IL GIOCO**

### **BAMBINI.... figli di famiglie con problemi alcohol-correlati<sup>16</sup>**

<b>Con la famiglia in casa</b>	<b>Con la famiglia nel Club</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>C'e' tensione tra mamma e papa'</i> - <i>il b. e' testimone passivo.</i></li><li>• <i>Ha paura!!!</i> - <i>si chiude in se stesso</i> - <i>si sente in colpa</i> - <i>vive l'angoscia di sentirsi abbandonato</i></li><li>• <i>Ha un senso d'impotenza</i></li><li>• <i>Matura prima del tempo</i></li><li>• <i>Non sa da che parte stare perchè' li ama entrambi</i></li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>C'e' comunicazione circolare e esplicita.</i></li><li>• <i>Si sente</i> - <i>protetto</i> - <i>considerato</i> - <i>parte della famiglia</i></li><li>• <i>Partecipa come membro attivo dando un suo contributo</i></li><li>• <i>Gioca nel Club</i> - <i>si rispetta la sua eta' di bambino</i></li><li>• <i>E' aiutato a prendere coscienza che non e' necessario schierarsi ma lavorare insieme</i></li></ul>

<sup>16</sup> **Giuliana Oliveri**, servitrice insegnante

Abbiamo provato ad indagare i bambini **ATTRAVERSO IL GIOCO**, durante un Congresso Nazionale delle famiglie dei club<sup>17</sup>, svoltosi a Torino. E' stato chiesto ad un gruppo misto di bambini dai cinque ai tredici anni:

*Se il club fosse un colore, che colore sarebbe?*

**Giallo, rosso, rosa, viola, bianco o nero.**

Ciascun bambino ha associato al Club il colore che preferiva tra quelli disponibili; vista la location del Congresso molti dei bambini interrogati hanno risposto associando al Club i colori della loro squadra di calcio preferita, ovvero bianco/nero juventino!

Dal risultato ottenuto si deduce che il Club viene accettato e vissuto positivamente tanto da essere associato alla "squadra del cuore".

*Se il club fosse un gioco, che gioco sarebbe?*

La risposta a questa domanda non è stata trovata facilmente perché ciascuno di loro viveva il club come una "cosa seria, non un gioco".

Il club è come un arcobaleno!

Il club è bello perché si sta insieme!

E' amicizia!

E' un luogo dove si raccontano storie

"Ascolto quello che dicono"

***Se proprio deve essere associato ad un gioco il Club ... "E' come una bicicletta che pedala"***, un luogo in cui si lavora, si va avanti...

---

<sup>17</sup> **Maura Garombo**, servitrice insegnante, Torino

## **L'ESPERIENZA DEI BAMBINI NEL CLUB E' SEMPRE UN'ESPERIENZA UNICA<sup>18</sup> ....ed ogni volta diversa!**

... perché sono diversi i bambini, perché diverse sono le esperienze viste e vissute da loro e perché sono diversi i sentiti anche "subendo" la stessa storia.

Ho conosciuto da vicino due "figli" appartenenti allo stesso nucleo familiare, ma di età differenti : una bambina di 8 anni e una ragazza di 15 anni.

Entrambe erano e sono portatrici di sofferenza, entrambe erano state testimoni dell'impotenza materna dinnanzi all'alcolismo paterno, ma diverso è stato il loro ingresso al club, diversa è stata l'accoglienza dei membri del club e diverso il loro modo di crescere nel club.

L'adolescente si è fatta portavoce dell'istanza d'aiuto familiare.

Alcuni ruoli erano stati invertiti: la madre era divenuta figlia e l'adolescente madre.

Era la diciottenne che riconduceva sul "pianeta terra" la madre, che la spronava ad effettuare un adeguato esame di realtà, a vedere cos'era divenuto l'uomo che anni addietro aveva sposato e la esortava a farsi carico delle proprie responsabilità, a riprendere il proprio ruolo di moglie e di madre. Anche i membri del club, comprendendo appieno la sofferenza cui era testimone la famiglia in questione, sostenevano certi atteggiamenti della figlia grande, di cui, nel contempo, non riuscivano a comprendere i "moti insurrezionali": l'insurrezione di un adolescente che scalpita nel tentativo di riprendersi la propria vita.

---

<sup>18</sup> *Cristina Agnello, servitrice insegnante*

Non riuscivamo a comprendere il desiderio della ragazza di sganciarsi dalla madre e dalle responsabilità derivate dall'accudimento di una sorella minore; non riuscivamo a capire (perché lei stessa non riusciva a capire) il suo desiderio di dedicarsi a se stessa, alla propria crescita, al proprio "rito di passaggio" (da bambino ad adulto), rito non ancora avvenuto, ma già "vissuto" nella percezione di alcuni membri del club, che rivedevano in lei i propri figli adulti e le richieste d'aiuto fatte loro.

L'atteggiamento dell'adolescente ricordava ad alcuni membri di club le difficoltà che avevano incontrato con i loro Figli e per questo si ponevano in modo critico.

Completamente diverso era l'atteggiamento del club nei confronti della "piccola" di 8 anni, appartenente ancora al mondo "dell'innocenza", di "Alice nel paese delle meraviglie".

L'atteggiamento, il comportamento e il linguaggio del club era diverso; molto più attento, ricercato, teso a creare una sorta di protezione, di ovattamento, di aura che non apparteneva alla bambina, ma ai membri stessi del club.

Questa bambina faceva scattare in tutti noi atteggiamenti di protezione, ciascuno ritrovava le proprie funzioni genitoriali e cercava di esercitarle nei confronti della piccola.

Anche il linguaggio, le parole usate (non si dicevano più parolacce) erano molto più attente rispetto a quelle usate con l'adolescente.

Il clima che si veniva a creare era quasi fiabesco, tutto intento a risparmiare alla piccola altro dolore. Tuttavia la bimba stessa non aveva problema alcuno ad esprimersi; testimone di realtà pesanti vissute, le raccontava con la forza dell'ingenuità e della chiarezza, lasciando basito il club, distruggendo tutti quei meccanismi che i membri inconsciamente avevano attivato, nel tentativo vano di addolcirle la realtà, di fargliela apparire meno amara.

Non è questo ciò di cui i bambini hanno bisogno, non vogliono un mondo diverso da quello vissuto quotidianamente, ma

vogliono ed hanno bisogno di poter guardare, insieme ad altri occhi, proprio quel mondo e di poterlo raccontare, di poterlo urlare senza vergogna, nel tentativo di cambiarlo, di far sì che ogni membro della famiglia si possa riappropriare del proprio ruolo e della proprie responsabilità, per poter, quindi, vivere un mondo diverso!

In questo il club è davvero importante, infatti quando s'innescano i meccanismi di autoprotezione, di autopromozione e d'empowerment,<sup>19</sup> davvero con il contributo e l'esperienza di tutti i membri si riesce a ricominciare a credere nella possibilità di un cambiamento.

---

<sup>19</sup> *Peppe Dell'Acqua, Fuori come v'è? Famiglie e persone con schizofrenia. Manuale per un uso ottimistico delle cure e dei servizi, Editori Riuniti, 2003*

## **LA FAMIGLIA E' COME UN TAVOLO<sup>20</sup>**

Considerando la famiglia come un sistema che si basa su equilibri che vanno continuamente creati e mantenuti a me piace paragonarla ad un semplice tavolo che per stare ben fermo e svolgere bene la sua funzione ha bisogno di quattro gambe, tutte della stessa altezza e ben ferme. Se a questo tavolo ci appoggiamo spesso con poco riguardo, lo trasciniamo con forza od altro, gli provochiamo danni che lo portano ad non essere più stabile. Allora mettiamo un po' di colla qua e là, un po' di cartone piegato sotto una gamba per pareggiarlo e, tentiamo altri interventi che, col tempo, si rivelano provvisori e di breve durata.

La stessa violenza la porta l'alcol quando entra in una famiglia: la famiglia si destabilizza e traballa, come il tavolo e allora sentiamo la necessità di allontanarlo; ma è sufficiente solo questo?

Successivamente le ferite vanno rimarginate, gli equilibri vanno ricostituiti e così i ruoli all'interno della famiglia. Allora il Club offre la palestra adatta per farlo e come, se non con la partecipazione dei membri della famiglia che ha subito lo scossone?

Nella mia esperienza di S/I considero fondamentale la partecipazione dei figli ed il padre, con il supporto di tutto il Club, deve maturare la convinzione sull'opportunità della partecipazione il più possibile completa della famiglia . Non è stato sempre facile: in questo periodo è presente al Club un padre che ha difficoltà a chiedere alla figlia 14enne di partecipare, proprio a causa dell'alleanza che si era creata durante il periodo in cui esso beveva; inoltre la ragazzina è nell'età evolutiva e mal tollera l'inizio della sobrietà del padre. La famiglia partecipa con il figlio molto più piccolo, ma il Club sta lavorando affinché sia proprio la figlia a partecipare. La madre è molto favorevole e crediamo che il padre si stia convincendo; vedremo se la ragazza accetterà. Nel frattempo ci accorgiamo che questo tavolo è ancora molto instabile, sentite le

---

<sup>20</sup> *Oreste Pittaluga, servitore insegnante*

continue discussioni familiari riguardo i comportamenti sia scolastici che del tempo libero della figlia e le reazioni dei genitori al riguardo. Proprio per questi motivi crediamo che la situazione possa essere più facilmente affrontata e migliorata con la partecipazione di tutti al Club.

Nel passato abbiamo avuto l'esperienza di una figlia, maggiorenne e convivente, che fin dall'inizio ha chiesto di partecipare al Club con i genitori ed in quella situazione il padre, che beveva, ha accettato di buon grado, mentre abbiamo dovuto convincere la madre, la quale, seppur assidua, insisteva ogni volta sul fatto che non vedeva di buon grado la figlia al Club, perché secondo lei doveva rimanere fuori dalla "faccenda" o forse non gradiva molto che ascoltasse certe rivelazioni o certe situazioni personali o coniugali che il percorso nel Club faceva emergere. Abbiamo notato che in seguito queste difficoltà sono state superate con il dialogo continuo per cui la famiglia ha sempre partecipato al completo con molto successo.

Per concludere posso aggiungere che come S/I, ma soprattutto come padre, sono molto convinto che i figli devono partecipare, e credo che questa convinzione venga trasmessa alle famiglie del Club, con le quali discutiamo spesso su questo argomento allo scopo di renderlo comunemente accettato nel percorso naturale e pieno di calore umano che si condivide nel Club.

# **FIGLI DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO<sup>21</sup>**

In questo spazio vi parlerò della mia duplice esperienza di figlio e di servitore insegnante e delle difficoltà che incontro nel club e di come penso e provo, assieme agli altri membri di club, a superarle.

Per prima cosa devo dire che se l'obiettivo del Club e' quello di un cambiamento dello stile di vita, attraverso un percorso di crescita e maturazione continua da parte di tutti i membri della famiglia, chi se non i figli ha le caratteristiche per attuare questo cambiamento?

Mi spiego meglio, i figli hanno come loro naturale peculiarità quella di crescere e maturare quindi il loro percorso non e' una scelta ma un, ripeto, naturale bisogno che li porta ad affrontare nel tempo dei rapidi cambiamenti fisici, psichici e emotivi .

Come abbiamo visto i figli che vivono e crescono con un problema alcol correlato in famiglia passano vari stadi, a seconda della loro età ed ognuno di questi e' caratterizzato da proprie sofferenze quindi il Club ed il servitore insegnante devono essere preparati ad accogliere nel modo migliore questi membri così particolari che nella maggior parte dei casi non vengono neanche considerati come tali; infatti se l'assenza di uno dei due genitori o meglio di un adulto e' vista come un campanello di allarme o comunque un fatto da approfondire, spesso l'assenza del bambino al club non viene presa neanche in considerazione e io penso che questo sia già un fatto molto significativo sul grado di sensibilità che abbiamo nei loro riguardi ! Quindi il primo lavoro da fare e' proprio quello di considerare i figli come effettivi membri del Club e non come semplici accompagnatori dei genitori. Senza questa presa di coscienza non si va da nessuna parte!!!

---

<sup>21</sup> *Flaviano Bardocci, servitore insegnante, Livorno*

Anch'io, per semplificare considererò tre fasce d'età, sotto i 12 anni, da 12 ai 20, dai 20 ai 30. Tale divisione non vuol essere una categorizzazione netta, la stessa complessità del tema non permette facili semplificazioni.

Partiamo giustamente dai più piccoli....i bambini.... Che caratteristiche hanno? Come ci vedono? Che sentimenti provano? E soprattutto come possiamo accogliere le loro sofferenze? Questi bambini che tanto soffrono per una situazione che subiscono che non capiscono e che nessuno si prende la briga di spiegargli, sembra che basti chiuderli nella loro cameretta per proteggerli ....sono piccoli non sono mica scemi!!!!

Non dobbiamo dimenticarci che i bambini sono dipendenti dai genitori tanto più e' minore la loro età e questa dipendenza li porta ad un contatto diretto e continuo con il problema alcol correlato che e' presente nella famiglia senza però dargli possibilità di difesa e protezione...i bambini devono essere portati in piscina , a scuola ,ecc e perché allora accettiamo che spesso, non vengano portati al club?

I bambini venendo al Club hanno la possibilità di esprimere il loro disagio il loro punto di vista, hanno la possibilità di stare assieme ad i genitori in un ambiente più sereno...ma il Club che deve fare? La cosa che io penso sia importante che il Club crei degli spazi per poter permettere a questi giovani membri di partecipare, senza annoiarsi, alla vita stessa del Club. Sarebbe bello che ogni club fosse munito di colori, matite, lavagne e gessi e tutti quegli oggetti che possano rendere più giocosa e leggera la loro partecipazione. Non si può certo costringere un bambino di 10 anni a stare seduto per un'ora e mezza stando buono, buono e poi costringerlo a parlare quando e' il suo turno.

Per quanto riguarda gli adolescenti non possiamo dimenticare il periodo "turbolento" che stanno attraversando. Questi ragazzi iniziano ad essere meno dipendenti dai propri genitori, anzi sentono il bisogno d'indipendenza, iniziano a creare relazioni amicali e sentimentali significative. Anche interessi e passioni stanno iniziando ed incomincia a stabilirsi una loro netta identità; capiscono il problema che e' presente in casa e cercano

d'affrontarlo come possono con rabbia molte volte o allontanandosi dalla vita familiare. Non dobbiamo inoltre dimenticare che sono in quella fascia di età in cui si ha l'iniziazione all'alcol visto come collante sociale, sempre più associato a momenti di aggregazione, feste, cene, uscite al pub. Gli adolescenti sono sottoposti a pressioni sociali fortissime! Bisogna stare attenti al nostro atteggiamento nei loro confronti, perché proprio in questa fascia di età abbiamo maggiore difficoltà a tenerli dentro al Club. Dobbiamo considerarli al pari degli adulti ascoltare con attenzione i loro punti di vista le loro opinioni, cercare le loro proposte coinvolgerli attivamente alla vita del Club.... questi ragazzi vogliono esserci ma vogliono capire e noi dobbiamo riuscire a trovare il modo di comunicare più idoneo per rendere possibile il loro coinvolgimento. Non è bello metterli in subordinazione per la loro età e non c'è niente di più sbagliato che prenderli come figli di tutto il Club ...di genitori ne hanno già due ...20 sono davvero troppi !!!

Per quanto riguarda i giovani adulti che frequentano i nostri Club, categoria di cui credo di fare ancora parte, farei una prima piccola distinzione tra tutti quei bambini e ragazzi che sono cresciuti "dentro" al Club e tutti quelli che arrivano con la propria famiglia al Club in questa fase importante della loro vita. I, passatemi il termine, "figli dei Club" si sono trovati ad affrontare, condividendole, tutte le sofferenze che derivano dai problemi alcol correlati. Sono cresciuti dentro all'approccio ecologico sociale, con le loro uscite e rientri nel corso degli anni, hanno buone probabilità di attivarsi nei programmi locali, essendo così di grande spinta per lo sviluppo dei Club.

Un discorso diverso dobbiamo farlo per tutti quei ragazzi che arrivano al Club in una fase della loro vita, esempio l'adolescenza, in cui dovrebbero acquisire l'indipendenza piena dai genitori e iniziare a formarsi una propria famiglia, cosa che alle volte hanno difficoltà a fare. Tra questi ragazzi anch'io, ho riscontrato la tendenza a divenire il genitore del proprio genitore un forte senso di protezione che però può essere associato ad un rancore verso lo stesso ed uno scoramento a causa di una situazione di cui non credono possa esistere possibilità di uscita e di cui non pensano di poter essere una parte della soluzione. Il pieno coinvolgimento di questi ragazzi è fondamentale !!!

“...tutti i bambini fanno oh, dammi la mano, perché mi lasci solo, sai che da soli non si può, senza qualcuno nessuno può diventare un uomo...

...io mi vergogno un po'...non so più fare oh, non so più andare sull'altalena..., non so più fare una collana...

...fare tutto come mi piglia...perché i bambini non hanno peli ne sulla pancia ne sulla lingua...i bambini sono molto indiscreti...

...così ogni cosa nuova è una sorpresa proprio quando...ma ogni cosa è chiara e trasparente, che quando un grande piange, i bambini fanno oh, ti sei fatto la bua...

...finché i cretini fanno boh, tutto resta uguale ma se i bambini fanno oh, basta la vocale...

...Ognuno è perfetto

Evviva i pazzi che hanno capito che cos'è l'amore...”<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Povia F., *Quando i bambini fanno oh*

## ***LA BANCA DATI DEI CLUB - “ I figli degli alcolisti in trattamento: una realtà da scoprire ? ”-<sup>23</sup>***

La banca dati dei club degli alcolisti in trattamento ormai da alcuni anni fotografa la situazione dei Club in Italia e pur riportando solo i dati di poco meno della metà dei club italiani, consente di fare alcune considerazioni in merito al tema dell'aggiornamento odierno, valutando anche le variazioni intercorse negli ultimi quattro anni.

Si sono inoltre analizzati i dati ISTAT sulla popolazione generale, in modo da poter avanzare ipotesi sull'andamento della partecipazione dei figli e delle famiglie alle riunioni del club.

La prima tabella mostra come è modificata, dal 2000 al 2004, la frequenza, l'abbandono e i nuovi inserimenti di famiglie nel club.

Come si può osservare dal 2001 al 2004 si è ridotta la media di famiglie che hanno frequentato il club, se ne sono però allontanate meno percentualmente, ma l'ingresso di nuove famiglie è stato altalenante con il punto più basso nel 2004.

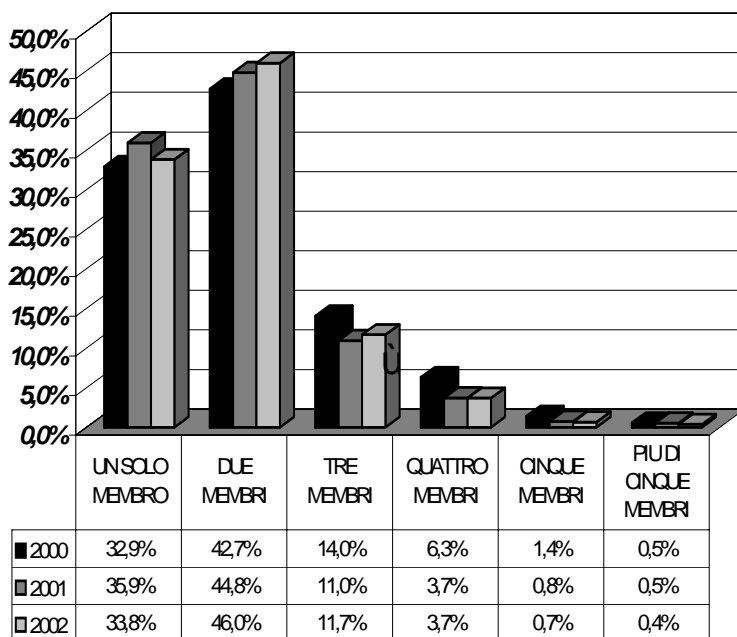
---

<sup>23</sup> **Paolo Barucci**, *servitore insegnante, psicologo*

## LE FAMIGLIE DEI CLUB dati 2000, 2001, 2002, 2003, 2004

	2000 1047 club		2001 1380 club		2002 1187 club		2003 1036 club		2004 1036 club	
<b>FAMIGLIE CHE HANNO</b>	8525	8,1 a %	12130	8,8 a %	10235	8,6 a %	9257	8,9 a %	5262	8,0 a %
<b>FAMIGLIE CHE SISONO ALLONTANATE</b>	1739	19,7	1909	15,7	1545	15,0	1313	14,1	703	13,3
<b>NUOVE FAMIGLIE ENTRATE NEL</b>	2456	28,8	3453	28,4	3031	29,6	2773	29,9	1500	28,5

## PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE



La fascia d'età più presente in club è quella dai 30 ai 60 anni; è però interessante che la percentuale di bambini e giovani che frequentano, sia significativamente più bassa della popolazione generale.

Si può pensare che l'atteggiamento delle famiglie dei cat sia quello di considerare i figli, soprattutto i più piccoli come degli "accompagnatori", la cui presenza o meno in club, non sia così importante, senza valutare attentamente quale sia il loro interesse a partecipare e poter esprimere il proprio pensiero.

I dati attuali della banca dati, sono raccolti in modo aggregato, che rende più difficile evidenziare le piccole variazioni. Dal 2006 i dati saranno raccolti singolarmente; è auspicabile che tutti i componenti dei club compilino le schede, in questo modo sarà possibile ottenere informazioni utili ad evidenziare i cambiamenti della composizione dei club e ipotizzarne i motivi.

Come si può osservare dal 2000 al 2002 sono aumentate le coppie e diminuite le famiglie con tre o più componenti, il che fa pensare che con il passare del tempo i figli e gli altri parenti smettano di frequentare le riunioni del club.

Tali ipotesi è confermata dalla tabella successiva che visualizza la percentuale di famiglie che frequentano al completo il club, rispetto al numero totale di famiglie frequentanti. Come si può vedere la percentuale di famiglie che frequentano con tutti i conviventi è in costante diminuzione ed è passata da poco più di un terzo (comunque un dato basso) a meno di un quarto nel giro di tre anni.

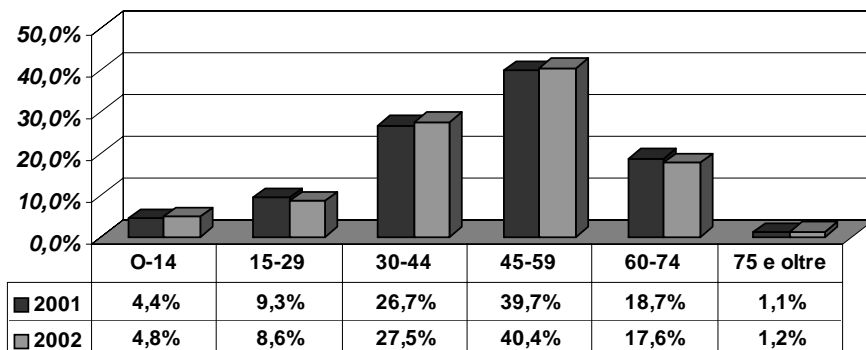
Va inoltre notato che le famiglie sono diminuite dal 2000 al 2001, nonostante che i club censiti sia in aumento (come di può notare dalla prima tabella); è un altro elemento che conferma la riduzione della partecipazione della famiglia alle riunioni di Club.

## FAMIGLIE IN CUI TUTTI I CONVIVENTI PARTECIPANO AL CLUB

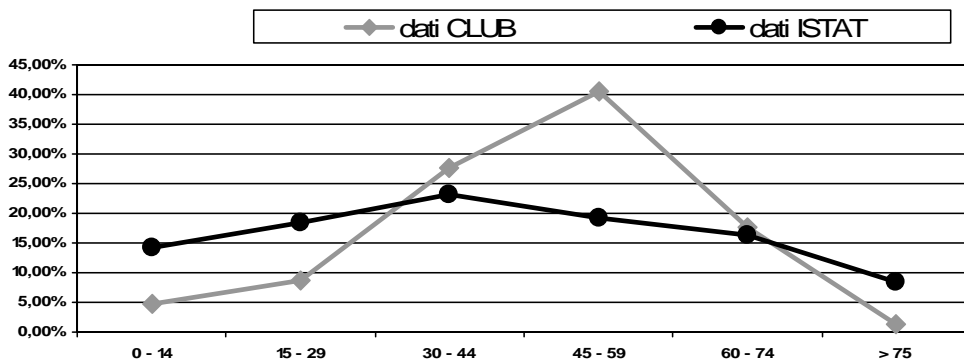
	2000	2001	2002
<i>NUMERO FAMIGLIE</i>	2.718	3.667	2.488
<i>% FAM. CHE HANNO PARTECIPATO AL COMPLETO</i>	31,9 %	30,2 %	24,3 %

La seguente tabella analizza l'età delle persone che frequentano il club, comparando il 2001 con il 2002; mentre quella seguente compara l'andamento percentuale delle persone che frequentano il club con la distribuzione per età della popolazione, secondo i dati ISTAT.

### **ETÀ DELLE PERSONE CHE FREQUENTANO IL CLUB - Dati 2001 e 2002**



## 2002 – comparazione fasce età : dati CLUB e dati ISTAT



La fascia d'età più presente in club è quella dai 30 ai 60 anni; è però interessante che la percentuale di bambini e giovani che frequentano, sia significativamente più bassa della popolazione generale.

Si può pensare che l'atteggiamento delle famiglie dei cat sia quello di considerare i figli, soprattutto i più piccoli come degli "accompagnatori", la cui presenza o meno in club, non sia così importante, senza valutare attentamente quale sia il loro interesse a partecipare e poter esprimere il proprio pensiero.

I dati attuali della banca dati, sono raccolti in modo aggregato, che rende più difficile evidenziare le piccole variazioni. Dal 2006 i dati saranno raccolti singolarmente; è auspicabile che tutti i componenti dei club compilino le schede, in questo modo sarà possibile ottenere informazioni utili ad evidenziare i cambiamenti della composizione dei club e ipotizzarne i motivi.

# **DICHIARAZIONE DI STOCCOLMA**

*Vogliamo aggiungere alcune note dalla* **DICHIARAZIONE SU GIOVANI E ALCOL**, Stoccolma, 19-21 febbraio 2001 (Adottata a Stoccolma il 21 febbraio 2001) e sul lavoro dei gruppi.<sup>24</sup>

La Dichiarazione tende a proteggere i bambini e i giovani dalle pressioni che vengono esercitate nei loro confronti per incitarli a bere, e a limitare i danni che essi subiscono direttamente o indirettamente dal problema alcol. La Dichiarazione riprende i cinque principi della Carta europea sul consumo di alcol.

1. Tutti hanno diritto ad una vita familiare, sociale e professionale al riparo dagli incidenti, dagli atti di violenza e da altre conseguenze nefaste del consumo di alcol.

2. Tutti hanno diritto a ricevere, fin dalla prima infanzia, un'informazione ed un'educazione valida e imparziale sugli effetti che il consumo di bevande alcoliche hanno sulla salute, la famiglia e la società.

3. Tutti i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di crescere in un ambiente protetto dagli effetti negativi che possono derivare dal consumo di bevande alcoliche e, per quanto possibile, dalla pubblicità di bevande alcoliche.

4. Tutti coloro che assumono bevande alcoliche secondo modalità dannose o a rischio, nonché i membri delle loro famiglie hanno diritto a trattamenti e cure accessibili.

5. Tutti coloro che non desiderano consumare bevande alcoliche o che non possono farlo per motivi di salute o altro, hanno il diritto a non subire pressioni a bere ed essere sostenuti nel loro comportamento di non-consumo.

---

<sup>24</sup> *Luigina Mariani, servitrice insegnante, psicologa*

La salute e il benessere sono un diritto fondamentale di ogni essere umano. La protezione e la promozione della salute e del benessere dei bambini e dei giovani sono un interesse primario della Convenzione delle Nazioni Unite in relazione ai diritti dei giovani e sono una parte essenziale della politica-quadro della SALUTE 21 dell'OMS e dei compiti dell'Unicef. Per quanto riguarda i giovani e l'alcol, già il Piano di Azione Europeo contro l'alcolismo dell'OMS per il periodo 2000-2005 anteponeva la necessità, di avviare nelle scuole, nei luoghi di lavoro e all'interno della comunità locale delle azioni che favoriscono la salute al fine di proteggere i giovani dalle pressioni che si esercitano nei loro confronti per incitarli a bere.

“Vorrei avere il becco per accontentarmi delle briciole, concentrato e molto attento, sì ma con la testa tra le nuvole !

Capire i sentimenti, quando nascono e quando muoiono, perciò vorrei avere i sensi, per sentire il pericolo...

...e mica come le persone che a causa dei particolari mandano per aria sogni e grandi amori...il segreto è volare basso...

...Ti starei vicino nei momenti di crisi e lontano quando me lo chiedi, dimmi che ci credi e che ti fidi...”<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> Povia F., *Vorrei avere il becco*, Sanremo, 2006

## **IL LAVORO DEI GRUPPI**

Secondo la più ortodossa metodologia ecologico verde (Hudolin) il lavoro della giornata di aggiornamento è stato condotto con lezioni frontali e lavoro in piccoli gruppi con la tecnica della comunità di apprendimento distribuito; ciò conferma la nostra necessità di essere membri di gruppi composti da soggetti simili a noi: persone che condividono un insieme di valori e credenze.

L'apprendimento basato sui problemi (problem based learning) è realizzato tramite una modalità apprenditiva della ricerca-azione ed è basato su di una filosofia che riconosce che le persone imparano in modi differenti.

La centralità dell'apprendimento/ricerca-azione permette ai partecipanti di compiere scelte circa l'amministrazione, la centralità e la direzione del loro apprendimento. E' questo il motivo per cui i partecipanti lavorano in piccoli gruppi e sono incoraggiati a vedere la loro ricerca ed apprendimento come "ricerca azione".<sup>26</sup>

Inoltre, si sviluppa, nei clubs e negli aggiornamenti specifici, una cultura dell'apprendimento (lifelong learning) nella quale i membri si sostengono vicendevolmente e in cui a nessun individuo (insegnante o allievo) si chiede di conoscere tutto. Individualmente, ciascuno contribuisce alle attività del gruppo, permettendo al gruppo di realizzare di più di quello che i membri potrebbero fare da soli, con il vantaggio che tutti acquisiscono una più profonda comprensione sia del contenuto che dei processi.

Riportiamo dunque, di seguito, i risultati emersi dai confronti nei piccoli gruppi, sottolineando che i problemi e gli argomenti discussi, presentavano un focus personale e professionale. Sono cioè risultati graditi ed importanti per i membri del gruppo proprio perché nascevano dagli interessi e dalle preoccupazioni concrete che hanno origine dalla pratica esperienziale, professionale o di vita, degli stessi partecipanti.

---

<sup>26</sup> Carr e Kemmis, 1986; Elden e Chisholm, 1993; Whitehead, 1989; Winter, 1989.

## ***Il gruppo Rana***



*“Pensavo che mio figlio non sapesse...”*

- *È dannosa un'eccessiva protezione*
- *I figli ci conoscono molto bene*

*“Il Club promuove la crescita di tutte le persone”*

- *Aiuta a dare un senso alla sofferenza dei figli*
- *I figli in ogni caso sono una risorsa (è bene considerare fondamentale il loro contributo per il loro ed il nostro benessere)*

*Il Servitore di club può:*

- *Chiarire nel primo colloquio che il problema non è del singolo ma di tutta la famiglia (figli compresi)*
- *Sottolineare, che con la partecipazione di tutti i membri della famiglia, ci sono più possibilità di superare il problema*
- *Promuovere la partecipazione dei figli e di tutti alle Scuole Alcoligiche Territoriali*

## ***Il gruppo Cavallo***



- 1. I bambini sono persone*
- 2. Il Club è una Comunità multifamiliare. Quando vado a trovare gli amici porto i figli con me. Allo stesso modo mi comporto quando vado al Club.*
- 3. E' importante che il nostro sistema rifletta sulle scelte degli adolescenti riguardo alle frequenze od alle assenze al Club.*

## ***Il gruppo Cane***



- 1. Siamo tutti convinti che i giovani possano e debbano partecipare al Club*
- 2. E' importante spiegare fin dal primo colloquio l'importanza della partecipazione al Club della famiglia al completo*
- 3. La testimonianza di un figlio che ha vissuto il problema in prima persona può essere determinante per convincere i genitori riluttanti*



## **Il gruppo Leone**

- 1. La presenza dei figli nel Club può essere ricchezza, risorsa, contributo importante per stimolare un cambiamento di stile di vita in famiglia, nel Club, nella Comunità, nella Società*
- 2. Più bambini ci saranno oggi nei club e meno adolescenti ci saranno domani con problemi alcolcorrelati*
- 3. Se i bambini si accompagnano, gli adolescenti hanno bisogno di essere stimolati...*
- 4. Nei nostri club dobbiamo curare maggiormente il primo colloquio e tutte le diverse forme di aggiornamento e di formazione continua dei Servitori Insegnanti e delle famiglie.*

*Ricordiamoci che non siamo soli...quando i bambini fanno oh...!*

## **Il gruppo Cicogna**



*“Sì, ai figli nel Club ! Ad essere in trattamento è tutta la famiglia, senza divisioni tra alcolista e famiglia ! La famiglia ed i figli sono ingredienti indispensabili e non optional!”*

- *È importante crederci, credere che la presenza della famiglia sia indispensabile e fare bene il colloquio iniziale*
- *La scelta dell'orario del Club può tenere conto dei bisogni e dei ritmi dei bambini che vanno a scuola*
- *A volte persistono le difficoltà del genitore a confrontarsi con il proprio figlio*
- *Ricordiamoci che i figli non sono solo bambini, ma anche adolescenti ed adulti*
- *Per la nostra cultura, spesso l'alcolismo continua ad essere considerato un problema individuale o al massimo di coppia: le famiglie anziane dei Club danno buon esempio !*

## **Bibliografia**

Abbiamo copiato da:

- AICAT a cura di Guidoni G., Tilli A., "DATA CLUB 2001", 2003.
- Carta Europea sull'alcol, Parigi, 1995.
- Cirillo M. "Considerazioni sull'intervento integrato psico-medico-sociale o ecologico sociale" in V. Hudolin, G. Corlito (a cura), "Psichiatria Alcolologia Riabilitazione", Erickson, Trento, 2003.
- C.S.D.P.A. "Alcol 100 domande 100 risposte", Trento, 1998.
- De Stefani R., "I Club, la famiglia, la comunità, i servizi di riabilitazione dell'alcolista" in V. Hudolin, R. De Stefani, F. Folghraiter, R. Pancheri (a cura di), I Club degli Alcolisti in Trattamento, Erickson, Trento, 1998.
- Dichiarazione sui giovani e l'alcol, Stoccolma, 19-21 febbraio 2001
- Hudolin V., "Manuale di alcolologia", Erickson, Trento, 1990.
- Hudolin V., "L'approccio familiare" in "Club degli alcolisti in trattamento, Manuale per il lavoro nel Club degli alcolisti in trattamento Trieste, 2001.
- McConnell D., Networked Learning Research Group, School of Education, University of Sheffield, Sheffield, S10 2JA, England. Email: [d.mcconnell@shef.ac.uk](mailto:d.mcconnell@shef.ac.uk) Traduzione italiana a cura di Giovanni Bonaiuti.
- Pedler, M. (1981). *Developing the learning community. Management Self-development : Concepts and Practices.* T. Boydell and M. Pedler, Gower, UK.
- Petter G., *Dall'infanzia all'adolescenza*, Giunti.
- [www.alcolismi e comunita](http://www.alcolismi e comunita)

## *Elenco Club Val Polcevera e Valle Scrivia*



**ACAT-ValT**

**Associazione Club degli Alcolisti in Trattamento Val Polcevera e Valle Scrivia**

**PRESIDENTE:** Giuseppe SEGGI cell. 338/4994537

**REFERENTI:**

Val Polcevera: Cristina Lodi tel. 010/6449480 Cell. 320/4376624

Valle Scrivia: Anna Barbieri Cell 349/663074

### **CAT 2 BEGATO "AURORA"**

Presso i locali della Scuola Popolare della Chiesa San Giovanni Battista, Via alla Costa di Rivarolo

Servitrice insegnante Cristina Agnello cell.339/6079977

Mercoledì 18,30 – 20.00

### **CAT 5 BOLZANETO "I PROMETTENTI"**

Chiesa della Neve, Via Bolzaneto 14

Servitrice insegnante Maria Teresa Bandi tel. 010/6449480

Lunedì 18,00 – 19,30

### **CAT 19 BUSALLA "Il Girasole"**

Presso il Consultorio Familiare, P.zza Malerba, 1

Servitore insegnante Anna Barbieri cell. 349/6653074

Sabato 16,00 – 17,30

### **CAT 33 CAMPOMORONE "IL GABBIANO"**

Via Campomorone, Località Gagliardo, ex scuola Elementare

Servitrice insegnante Isabella Borzone Tel. 339/1051879

Lunedì 20,30 – 22,00

**CAT 4 “SPERANZA”**

*c/o Chiesa di San Francesco via Barchetta  
Servitrice insegnante Giuliana Oliveri cel. 3403474645  
Martedì 17,30 – 19,00*

**CAT 51 “STRADA FACENDO”**

*presso Certosa, Chiesa S.S. Nome di Gesù, Via Canepari 28  
Servitrice insegnante Marcella Pantuso tel.0106443926  
Giovedì 18,00 – 19,30*

**CAT 60 “PERLA”**

*Ceranesi, località Geo, Via S.S. Nome di Gesù presso locali chiesa  
parrocchiale  
Servitrice insegnante Luigina Mariani cell. 3381472034  
Mercoledì 20.30-22.00*

**CAT 46 MANESSENO “CLASSE DI FERRO”**

*c/o Società di mutuo soccorso di Manesseno- Via Angelo Scala 32  
Servitrice insegnante Cristina Lodi cell 3204376624  
Mercoledì ore 18.30-20.00*

**CAT**

*Presso Chiesa della Costa di Rivarolo  
Servitore insegnante Marco Fabiocchi cell. 3498020821  
Venerdì dalle 20.30 alle 22.00*

**CAT 55 “LAVORI IN CORSO”**

*Presso Società operaia cattolica, Via S. Bartolomeo della Certosa  
Servitore insegnante Giuseppe Donato  
Venerdì ore 17.00-18.30*

**“AMBULATORIO ALCOLOGICO”**

***aperto tutti i Martedì dalle 9,30 alle 12,00, presso gli  
ambulatori dell’Ospedale CELESIA al 4° piano, con  
prenotazione presso il CUP o con accesso libero.  
Tel.010.644.9332***

## **SOMMARIO**

<i>Due parole per INTRODURRE ed introdurre l'Associazione dei Club.</i>	<b>6</b>
<b><i>I FIGLI DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO: una sofferenza spesso dimenticata</i></b>	<b>10</b>
IL BAMBINO	12
L'ADOLESCENTE	15
L'ADULTO	17
<b><i>CRESCONO I FIGLI MA CRESCONO ANCHE I CLUB. La mia esperienza di club: da un club con una prevalenza di famiglie mononucleari a un club con famiglie con bambini</i></b>	<b>21</b>
<b><i>I GIOVANI NEL CLUB</i></b>	<b>24</b>
<b><i>BAMBINI... ATTRAVERSO IL GIOCO</i></b>	<b>27</b>
<b><i>L'ESPERIENZA DEI BAMBINI NEL CLUB E' SEMPRE UN'ESPERIENZA UNICA....ed ogni volta diversa!</i></b>	<b>29</b>
<b><i>LA FAMIGLIA E' COME UN TAVOLO</i></b>	<b>32</b>
<b><i>FIGLI DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO</i></b>	<b>34</b>
<b><i>LA BANCA DATI DEI CLUB - " I figli degli alcolisti in trattamento: una realtà da scoprire ? "-</i></b>	<b>38</b>
<b><i>DICHIARAZIONE DI STOCCOLMA</i></b>	<b>43</b>
<b><i>IL LAVORO DEI GRUPPI</i></b>	<b>45</b>
Il gruppo Rana	46
Il gruppo Cavallo	47
Il gruppo Cane	47
Il gruppo Leone	48
Il gruppo Cicogna	49
<b><i>Bibliografia</i></b>	<b>50</b>
<b><i>Elenco Club Val Polcevera e Valle Scrivia</i></b>	<b>51</b>